

UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA'

CEI - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

PASTORALE

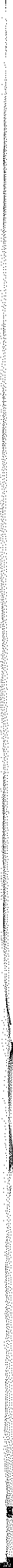
DELLA SCUOLA

Notiziario

Anno XIX - N. 1

ottobre 1993

1994



INDICE

LA PAROLA DEL PAPA	pag. 3
EDITORIALE	pag. 7

**Corso di introduzione alla pastorale della scuola
per neodirettori diocesani**
Rocca di Papa, 24-26 giugno 1993

- ATTI -

UNITA' 1

Educazione e scuola nel mondo attuale:

panorama sui dati, i problemi, le prospettive

della situazione italiana (mons. Giuseppe Rizzo) pag. 13

UNITA' 2

La scuola come tematica pastorale

(don Vincenzo Zani) pag. 23

UNITA' 3

Le articolazioni e gli strumenti

della pastorale della scuola

(don Vittorio Bonati) pag. 33

UNITA' 4

Spunti di programmazione diocesana

di pastorale della scuola

(don Edmondo Lanciarotta) pag. 45

UFFICIO NAZIONALE

Promemoria della seduta

della Consulta Nazionale del 17 giugno pag. 55

... Può l'uomo esistere e "resistere" senza Dio? Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha opportunamente ricordato che "la creatura, senza il Creatore, svanisce" (Gaudium et Spes, 36). Guai a dimenticare questa basilare verità!

Fortunatamente, quel Dio che la cultura ateistica ha invano tentato di escludere dall'orizzonte dell'uomo, torna sempre di nuovo a riaffacciarsi, aprendosi un varco tra i grandi interrogativi che le conquiste scientifiche e tecnologiche non sanno e non possono risolvere.

"Di fronte all'evoluzione attuale del mondo - osserva ancora il Concilio - diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali: Cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?" (Gaudium et Spes, 10).

Sull'onda di tali ineludibili interrogativi, Dio, il vero e unico Dio, il Mistero da cui tutto prende origine e senso, si affaccia continuamente all'orizzonte del cuore umano, suscitandovi un'intima e salutare nostalgia. "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te", diceva il grande Agostino (Confessioni, 1,1,1). Tendere a Dio è una legge dell'esistenza, che nessun sistema potrà mai sopprimere.

A voi, dunque, uomini di cultura e di scienza, più che ad altri, incombe la responsabilità di non precludere gli spazi del pensiero agli orizzonti del mistero.

E' un dovere che non giunge a voi dall'esterno, quasi ad imbrigliare la ricerca e a menomarne la libertà. Esso in realtà sgorga dall'intima logica del pensare.

Quando l'uomo pensa fa esperienza della sua finitezza, prendendo coscienza di non essere la verità, e di doverla anzi cercare, come a tentoni. Nello stesso tempo avverte che la sua ricerca non saprebbe e non potrebbe arrestarsi a piccoli e limitati traguardi, essendo potentemente spinta sempre più in alto, verso l'infinito.

L'avventura esaltante del pensiero è in questa essenziale dinamica, che pone l'uomo tra la coscienza del limite e il bisogno dell'assoluto. Per questo quando l'uomo "pensa" profondamente, con rigore d'intelligenza e onestà di cuore, si pone sulla strada di un possibile incontro con Dio.

Ma perché allora - ci si può ragionevolmente chiedere - proprio da tanti uomini di pensiero sono scaturite le più sistematiche e radicali negazioni di Dio?

Per questa conturbante domanda la Chiesa ha la risposta: se è vero che l'esistenza

di Dio è conoscibile anche dalla sola ragione, questa tuttavia, nell'attuale condizione del genere umano, sconvolta dal peccato, è segnata da una grande debolezza (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 37). Il cammino del pensiero non si configura come un solitario percorso cerebrale, ma è legato profondamente al cammino esistenziale della persona.

Pertanto, se si vuole che il pensiero raccolga i suoi frutti più maturi, specialmente nella ricerca delle verità metafisiche, bisogna coltivare un'etica del pensiero, che non si limiti allo sforzo di correttezza logica, ma inquadri l'attività della mente in un clima spirituale ricco di umiltà, di sincerità, di coraggio, di onestà, di fiducia, di attenzione agli altri, di apertura al Mistero. Quest'etica globale del "pensare" non esonera dalla fatica della ricerca, ma la agevola e la sostiene e, nelle cose concernenti il Mistero, persino la orienta, per l'intrinseca connessione tra il "verum" e il "bonum" che in Dio coincidono con la sua stessa essenza.

In questa faticosa transizione verso un futuro di cui nessuno oggi è in grado di prevedere o disegnare i contorni, non può non avere un ruolo decisivo l'impegno degli intellettuali, da affermare con nuova forza, in un tempo in cui il crollo delle ideologie rischia di insinuare una paralizzante sfiducia, e il pensiero sembra incline ad adagiarsi nello scetticismo e in un pericoloso pragmatismo.

Non si pensi minimamente che questa crisi del pensiero possa lusingare il credente, quasi che la fede debba ereditare gli spazi lasciati sgombri dal cedimento della ragione. L'autentica fede infatti suppone la ragione e la valorizza, la consolida e la sprona, come il Magistero della Chiesa ha più volte sottolineato (cfr. Denzinger-Schönmetzer 3015-3019; Gaudium et Spes, 15).

Nel nuovo clima culturale, tutto da costruire, resta aperto un grande spazio di dialogo tra la fede e la cultura.

Esso anzi non si limiterà al problema specificamente religioso, ma toccherà anche i grandi temi etici ed antropologici che sono ad esso intimamente connessi.

Una rinnovata "alleanza" tra la Chiesa e il mondo della cultura, pur all'interno di un orizzonte dialogico rispettoso delle diversità, sembra necessario ed urgente, per decifrare questo nostro tempo così complesso e intravedere la necessaria direzione di marcia.

In realtà, è sotto i nostri occhi un mondo in "chiaroscuro", ricco di luci e di ombre. Ciò esige la pazienza e la saggezza del discernimento.

L'umanità è ancora troppo umiliata da violenze e intolleranze di ogni genere, straziata dalla fame e dalla miseria di milioni di persone, minacciata da un dissesto ecologico di proporzioni tali da far temere un "olocausto ambientale", non meno preoccupante dell'"olocausto nucleare". Tutto questo rattrista ed angoscia. Ma come non aprire il cuore alla speranza, quando si vede crescere in tante fasce sociali, e specialmente nelle giovani generazioni, il bisogno di una nuova solida-

rietà, una più forte coscienza dei diritti umani, la cultura della non-violenza, l'operoso impegno del volontariato a favore dei poveri e degli emarginati, una militante sensibilità ecologica?

*Luci ed ombre, dunque. L'auspicata "nuova alleanza" tra Chiesa e cultura, dovrà farsi carico di dissipare le ombre e di spalancare le porte alla luce. A questo fine, rilevante "segno dei tempi" è anche da considerare il **promettente impegno ecumenico** fra i cristiani e lo stesso dialogo inter-religioso, che chiama gli uomini di diverse credenze a cooperare per il bene dell'umanità. Sul triste ricordo delle guerre di religione, vera notte della fede, va sorgendo l'alba dell'auspicata pace religiosa, promotrice di un'armonica convivenza anche nella società civile.*

In tale prospettiva, Illustri Signori, la vostra Università, costituisce un singolare simbolo, essendo eretta nel cuore geografico di un'Europa chiamata ad essere sempre più unita per rendere al mondo un servizio di pace, consono alla sua plurimillenaria tradizione di civiltà. A tale ruolo è tutt'altro che estraneo l'antico e profondo rapporto che la lega al cristianesimo. La Chiesa, da parte sua, è più che mai intenzionata ad offrire al nuovo cammino dell'Europa il suo contributo, antico e sempre nuovo. E' la testimonianza del Cristo, il "Dio-con-noi", il "Dio-con-l'uomo". E' la proposta di un Dio che si rivela pienamente nella croce del Figlio fatto uomo. E' l'annuncio del Dio-Amore.

Spinto da questo Amore sono venuto in mezzo a voi. Guardo commosso i vostri occhi esperti di lacrime. Abbraccio in voi dei fratelli che hanno a lungo sofferto. Ma desidero soprattutto spingere con voi lo sguardo verso l'avvenire, verso i traguardi di progresso e di pace che sono dinanzi a noi.

***Non abbiate paura, Amici, di aprire le porte a Cristo!** Egli conosce il cuore dell'uomo, e sa offrire risposte profonde alle sue inquietudini. Egli ci invita a lottare insieme per una umanità veramente libera e solidale.*

(Giovanni Paolo II, Incontro con il mondo accademico e della cultura, Università di Vilnius, 6.9.1993)

10/10/10
10/10/10
10/10/10
10/10/10

10/10/10
10/10/10
10/10/10



ETICA ED EDUCAZIONE

In una recente intervista ad Avvenire (14 settembre '93), il filosofo Vittorio Possenti, ragionando di etica e affrontando il problema di tanti cristiani impigliati nei fenomeni di tangentopoli, affermava che siamo di fronte ad un dato inquietante che, se non mette in discussione la validità dell'etica cattolica, segnala però quantomeno l'inefficacia dell'educazione cattolica. E aggiungeva testualmente: "... l'educazione cattolica ha da far l'esame di coscienza". Venendo alle ragioni della sua affermazione precisava: "... non basta un'educazione che si limiti a ricordare le norme. L'orientamento esistenziale della vita è un orientamento dei desideri; l'educazione cattolica dovrebbe partire da qui. Chiedersi su che cosa si orientano i desideri nella società occidentale... e correggere questo orientamento dei desideri". Quanto ai desideri prevalenti nella nostra società, Possenti li raccoglie sotto la denominazione di "idoli sociali: il denaro, il potere, il piacere, l'apparire...".

Nel prosieguo dell'intervista si colgono altre provocazioni. Alla domanda sul perché l'educazione cattolica non sia riuscita nel suo compito, l'intervistato risponde: "Perché ha puntato solo sull'etica. Perché nella prassi cattolica italiana c'è stata molta predicazione morale, ma poca insistenza su ciò che viene prima... il cristianesimo non è anzitutto un'etica; prima di tutto è il lieto annuncio della salvezza, della risurrezione. Sembra quasi che la Chiesa occidentale non abbia più un «lieto annuncio» da trasmettere. Che abbia messo tra parentesi la coscienza che il senso ultimo della vita è oltre la vita. Invece l'educazione morale va costantemente legata a questo, il desiderio va orientato a questo: altrimenti è difficile recuperare la pienezza dei rapporti morali".

Le affermazioni di Possenti, nonostante alcune rigidità e semplificazioni dovute prevalentemente al genere letterario dell'intervista, contengono molte verità che possono far luce su un problema che ci sta a cuore e che è centrale per un'azione coerente ed efficace di pastorale della scuola: quello della definizione e dei dinamismi dell'educazione cattolica. Constatiamo preliminarmente che, come si evince dal contesto, con la espressione "educazione cristiana", Possenti intende sia l'azione promossa dai cristiani singolarmente o comunitariamente, sotto la

propria responsabilità, sia quella avviata direttamente dalla stessa Chiesa attraverso le proprie istituzioni per l'attuazione della propria missione di servizio a Dio e all'uomo, a favore del popolo di Dio e della comunità umana in cui esso si trova inserito. Per intenderci, vi sono incluse sia le attività di catechesi e di animazione liturgica, sia il servizio educativo reso dalle scuole cattoliche di ogni ordine e grado, così come l'animazione cristiana degli ambienti educativi - quali la scuola, le attività sportive e di tempo libero - assunta dai singoli credenti e dalle associazioni ecclesiali di settore, ma anche il ministero educativo svolto dai genitori nei confronti dei propri figli.

Venendo al merito delle provocazioni offerte da Possenti, voglio segnalare almeno le suggestioni fondamentali.

La prima potrebbe essere condensata in una affermazione secca: "L'etica non è tutto!". Siamo consapevoli di rischiare una qualche incomprensione, in un periodo che ha fatto dell'etica, riesumata dopo secoli di dimenticanza un passepartout, anche se non è infondato il sospetto che ciascuno, parlandone si riferisca a significati diversi. Per uscire dall'ambiguità, l'etica ha bisogno di un "oltre", di un riferimento assiologico, rivelatore e garante di valore, che essa stessa non può darsi. E a questo punto va sottolineata la centralità di quella che Possenti afferma: "L'insistenza su ciò che viene prima. Dio «primo servito», come diceva Giovanna D'Arco". Non è che il filosofo intenda qui sostituire la religione all'etica o identificare i due ambiti di esperienza, sarebbe un puro e semplice fondamentalismo, una strumentalizzazione di Dio. Egli intende piuttosto sollecitare le mediazioni che a suo parere sono state insufficienti, o sono addirittura mancate, nella esperienza educativa cattolica, per consentire alla fede di illuminare adeguatamente la prassi dei credenti, la loro vita etica. Tale mediazione ha come sua misura e qualità la testimonianza, ma ha bisogno di transitare anche attraverso percorsi di chiarezza intellettuale e critica: deve conoscere e analizzare le situazioni, deve ricevere luce dalle scienze sociali e umane, deve possedere il senso della storia. E' questo cammino di incarnazione della fede che consente l'animazione cristiana, nel segno della rigerosità etica, delle esperienze umane quali la politica, la cultura, gli affari...

La fede insomma non approda affatto, sul terreno dell'agire pratico, al volontarismo, anche se bene intenzionato e fervoroso, ma piuttosto ad un impegno che esprime insieme fedeltà al Vangelo e alla storia, che non separa Dio e l'uomo, che proprio per questo non evita nessuno dei problemi in cui oggi i singoli e le collettività sono impegnate, e anzi sa sempre rendere ragione di sé, pur nel cuore di una evoluzione sociale e culturale vorticoso e tormentata.

C'è un altro messaggio implicito in quello che Possenti dice: solo il riferimento a Dio garantisce l'integralità dell'etica cioè la sua esplicazione in tutte le direzioni che oggettivamente la costituiscono come tessuto di rapporti giusti: dell'uomo con se stesso, dell'uomo con Dio, dell'uomo con gli altri. Togliendo dal circolo etico

Dio, si toglie consistenza anche al rapporto, all'intelligibilità, dell'uomo con se stesso. Così all'etica che si definisce "laica" non resta che proporsi come etica meramente sociale. E Possenti dice agli educatori cristiani che questo è anche un rischio che può correre l'educazione cattolica, ove non mettesse a tema con coraggio le tre dimensioni. In fondo egli sollecita una mediazione educativa che sia sintesi coerente dei tre aspetti e che prima sussista come esperienza esistenziale, e perciò come testimonianza, nell'educatore. E' questo forse il cuore di quell'"esame di coscienza" a cui viene chiamata l'educazione cattolica.

Tale revisione comunque deve prolungarsi anche in un'altra direzione, di natura e impostazione metodologica, se è vero quanto dice Possenti sul fatto che "non basta un'educazione che si limiti a ricordare le norme", essendo piuttosto essenziale "un orientamento dei desideri". E' questo un punto meritevole di attenzione e anche di maggiori chiarimenti. La critica va a certo intellettualismo dell'educazione cattolica, anche morale, che sfocia talora in formalismo, come se bastasse "l'idea chiara e distinta" di legge e di dovere a salvare la persona.

Ogni creatura va piuttosto incontrata nella pienezza del suo farsi progressivo nel tempo. Il cammino tra "l'oltre" di Dio e la concreta situazione umana è la salvezza. Non c'è etica cristiana senza l'ingresso del concetto di salvezza. E la salvezza giunge da Dio all'uomo nel tempo, attraverso i dinamismi educativi che sono insieme iniziativa di Dio e risposta dell'uomo.

Per questo sono essenziali i processi reali attivati dall'educazione. Non basta governare le idee e la perfetta nozione dei valori, bisogna piuttosto governare, in termini educativi, cioè promuovere e verificare, i dinamismi che garantiscono la crescita globale, e quindi anche morale, della persona e attraverso i quali la norma non sta solo "di fronte" al soggetto in crescita ma progressivamente giunge "dentro" di lui, ad arricchirne l'identità e le potenzialità umane come una forma suprema e perfetta di libertà.

Possenti ammonisce infine l'educazione cristiana a non dimenticare che "... il senso ultimo della vita è oltre la vita". Non solo dunque c'è qualcosa (Qualcuno) che sta prima dell'etica, ma c'è pure qualcosa (Qualcuno) che sta oltre: dopo e oltre la vita, oltre il tempo, oltre la storia. E' a questo "oltre" che va orientato il desiderio: si tratta dell'apertura escatologica che ha valenze molteplici: ascetiche, morali e anche educative. A noi ora essa interessa per quest'ultimo aspetto.

Proprio dal punto di vista dell'educazione cattolica, due mi sembrano le metafore dell'escatologia che sono educativamente utilizzabili come via alla coscienza dell'oltre, del dopo. La prima è senz'altro il recupero del futuro, espressione che si traduce in termini cristiani come recupero della speranza. A questo proposito, in termini molto suggestivi, così si esprime Salvatore Veca, filosofo, esponente di una pensosa etica laica: "Le nostre società stanno perdendo futuro. Quando la gente «perde futuro», sente ogni obbligo - la solidarietà verso i più deboli ad esempio - come un costo netto... E' la «perdita di futuro» che rende l'amore un bene così

scarso nella nostra società: non l'innamoramento ma l'amore. E fa mancare anche la fiducia, ossia la mutualità delle aspettative. Da qui nascono le solitudini volontarie, ossia egoistiche, della nostra società..." (in *Avvenire*, 11.9.93). Con un'immagine suggestiva Veca parla dell'ombra corta sul futuro proiettata dalla nostra società ed evoca contemporaneamente il ricordo di società che proiettavano un'ombra lunga su di esso. Ecco il compito dell'educazione cristiana: allungare progressivamente l'ombra sul futuro, prendersi cioè cura di esso, assumersene la responsabilità, sfuggendo all'abbacinazione e all'autoreferenzialità del presente.

La seconda metafora della dimensione escatologica applicata all'educazione è quella della dedizione al bene comune. L'etica laica sembra naufragare proprio in questo aspetto, in cui si era oltretutto autoridotta. Ma anche l'etica cattolica, pur robustamente nutrita dal Magistero in questi ultimi cento anni, mostra su questo aspetto una certa debolezza. E in causa viene chiamata proprio l'educazione cattolica: infatti la dottrina sociale della Chiesa sembra essere rimasta estranea alla pedagogia cristiana in tutti gli ambiti educativi sopra ricordati. L'etica cattolica ha finito così per arretrare negli ambiti della morale individuale abbandonando l'esercizio dell'impegno sociale e delle virtù che lo connotano. In questa situazione la vita morale vive comunque una vita grama perché, ricorda ancora Possenti, "la vita della coscienza è unitaria", non patisce selettività e discrezionalità di ambiti. La frana perciò su alcuni punti fondamentali di etica individuale e sociale, non può ripercuotersi alla lunga su tutti gli ambiti della esperienza morale. L'osservazione è fondata e rende inquietante il problema etico nelle nostre società per poco che pensiamo all'effetto di trascinamento etico operato nella società italiana dall'introduzione del divorzio e dell'aborto nella legislazione.

Ma, anche di fronte a questa situazione, a noi credenti non è concessa nessuna conclusione pessimistica poiché il lieto messaggio di Gesù, divina e infallibile pedagogia, genera e sorregge la nostra pedagogia il grande sforzo dell'educazione cristiana, a cui mai viene meno la grazia ma che ha pure fiducia nella libertà umana perché, come dice il Concilio, "l'uomo avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro e della sua morte" (GS 41).

Da parte sua "la Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, quando difende la causa della dignità della vocazione umana" (ibid. 21).

E l'etica cattolica è difesa della dignità integrale della vocazione umana.

**Corso di introduzione
alla pastorale della scuola
per neodirettori diocesani**

Rocca di Papa, 24-26 giugno 1993

- ATTI -

« La pastorale della scuola nasce e si sviluppa come frutto del discernimento cristiano e si traduce in scelte operative che, in obbedienza al piano di Dio rivelato nella storia, incidono concretamente nei processi della vita scolastica per far crescere i germi di verità, riconciliazione, solidarietà, attenzione alla persona, intravisti come germe del Regno ».

(dal Sussidio dell'Ufficio Nazionale **Fare pastorale della scuola oggi in Italia**, n. 17)

UNITA' 1

- Introduzione -

Lo scopo della relazione di apertura è quello di fornire ai Corsisti una lettura aggiornata della realtà della scuola italiana, con particolare attenzione alla valenza educativa della complessa situazione che essa sta vivendo.

1. Il primo tema affrontato, sulla base dei dati di attendibili indagini sociologiche, è quello delle carenze del sistema scolastico italiano (riferito particolarmente alle istituzioni statali) sia a livello strutturale come congiunturale. Dall'insieme degli elementi prodotti risulta come il "ritardo" della scuola italiana non sia altro che il riflesso del ritardo complessivo della società italiana, rinviando perciò in maniera inequivocabile i problemi della scuola ai problemi del Paese.

2. L'insieme dei dati, che risultano peraltro essere in continua e rapida evoluzione, induce ad un grande senso di prudenza per evitare letture massimalistiche che fanno male alla scuola, impedendo di coglierla nella sua effettiva realtà, e oltretutto producono ideologia e non conoscenza, paralizzando anche l'approccio pastorale. Per questo la relazione offre alcuni spunti, non certo esaustivi, che possono dare realismo ed efficacia alla lettura pastorale della scuola.

3. A partire dalle persistenti difficoltà della pastorale della scuola (sia a causa di ostacoli posti da una ancora consistente diffidenza della scuola verso ciò che appare "esterno", sia in ragione di certe angustie della stessa pastorale, incapace di misurarsi con i problemi posti dagli "ambienti"), la relazione offre alcune piste, di ripensamento e insieme di progettazione, individuate come "le speranze del Corso".

4. Va sottolineato, per ben comprendere il modo di procedere dei lavori e delle proposte, che tutto il Corso è stato impostato come un'esperienza di "simulazione", cioè è stato costruito e gestito come "un laboratorio" per consentire ai partecipanti di trovarvi ragioni di verifica del proprio lavoro e insieme suggerimenti e strumenti per migliorarlo e proseguirlo nel futuro.

EDUCAZIONE E SCUOLA NEL MONDO ATTUALE

panorama sui dati, i problemi, le prospettive

della situazione italiana

- mons. Giuseppe Rizzo -

Il Corso nazionale che prende avvio proprio con questa relazione ha l'ambizione di offrire uno sguardo completo e organico sulla Pastorale della scuola in tutti gli aspetti che la caratterizzano quale servizio al Vangelo e all'uomo, in un ambito di esperienza umana a cui sono chiamate le giovani generazioni con un coinvolgimento oggettivamente e soggettivamente decisivo per i singoli e per l'intera società. La scuola infatti, nella sua organizzazione e nella sua forza di elaborazione simbolica, interagisce, nella dialettica insieme di causa ed effetto, con il contesto culturale e sociale di appartenenza. Di questo deve essere necessariamente consapevole la pastorale della scuola la quale anzi, come ricorda il Sussidio *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, vive di un ascolto continuativo, intelligente e mirato della scuola (cfr. *ibid.* n. 17).

L'impegno che viene chiesto a chi si interessa, in attitudine pastorale, di educazione e di scuola, è quello delineato da un aforisma prezioso del Concilio: "Bisogna conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche" (*Gaudium et Spes*, 4).

Il primo imperativo è dunque quello di conoscere per comprendere (nel testo conciliare *cognoscere* e *intelligere*) con un'avvertenza: questa attitudine è perenne, nel senso che non si conosce mai una volta per tutte, non si coglie mai tutto in una volta il processo storico che prende avvio con la scuola, soprattutto con l'attuale scuola di massa. Solo l'ideologia può presumere di diventare una lettura esaustiva e definitiva dell'universo/scuola. E giova ricordare che la nostra esperienza collettiva ha sofferto, dagli anni '60 in poi, delle forzature e delle susseguenti involuzioni generate dal "letto di Procuste" di alcune volgarizzazioni ideologiche, tradotte in prassi e in veri e propri codici di battaglia. Pensiamo alla stagione del dogmatismo marxista, con punte di alienazione raccapricciante di intere generazioni, e con aspetti ed esiti non di rado drammatici e tragici. Ma non dimentichiamo nemmeno la stagione del libertarismo radicale di massa, non meno devastante della precedente.

Ora queste "ideologie" sono obiettivamente finite, ma non è finita la loro influenza sulla concezione e sulla vita della scuola, a causa dell'inerzialità che caratterizza inevitabilmente le macrostrutture sociali, fra tutte in primo luogo la scuola, col

risultato che gli effetti continuano a farsi sentire anche molto tempo dopo che le cause, da cui hanno avuto origine, hanno cessato di operare.

Non è inutile ricordare il rischio che anche la lettura "cattolica" della realtà della scuola italiana sia tributaria di una certa inerzialità: cioè sia un procedere per schemi, per approssimazione, per contrapposizioni gratuite fra presente e passato, soffermandosi su una scuola che di fatto non esiste, o non esiste più, perché i dinamismi veri, costruttivi e fecondi, pur in mezzo a tante contraddizioni, l'hanno condotta già oltre.

Va anche notato che non di rado l'insufficiente conoscenza si traduce in giudizio e addirittura in condanna senza appello. Nel caso della scuola questo sembra uno sport nazionale, una forma di autolesionismo che pacifica le coscienze di molta gente, come un surrogato molto più a buon mercato del costoso impegno alla partecipazione, all'attenzione, al coinvolgimento. Nessuna azione pastorale degna di questo nome potrebbe scaturire da questi pregiudizi.

Da queste necessarie premesse si dispiega l'itinerario della mia relazione.

1. - I dati e i problemi della scuola italiana

Ho preso come punto di appoggio al mio argomentare il *XXVI Rapporto CENSIS 1992* per la parte che tematizza la scuola nella sua realtà di dinamismi, problemi e prospettive. Non sono pagine consolatorie: il quadro tracciato è problematico. La nota di fondo che percorre il *Rapporto* è certamente la constatazione della sproporzione tra risultati conseguiti e la massa di addetti e risorse impiegati in questo comparto. Gli analisti, nel risalire alle cause dell'attuale situazione, che ci penalizza anche perché ci distanzia clamorosamente dal resto dell'Europa comunitaria, colgono il nodo di tutti i problemi nella struttura pachidermica del "sistema" scolastico e formativo nel nostro Paese, lentissimo nel rispondere agli stimoli del mondo del lavoro e della società in genere, anche perché non prevede, o limita gravemente, l'autonomia e la libertà delle istituzioni periferiche. Mi sembrano interessanti le tesi interpretative applicate dal CENSIS sui dati della ricerca:

- 1) La società italiana è "*una società in deficit formativo*", sia sul piano della qualità come della quantità, dovendo oltretutto ancora accusare gravi ritardi nel processo di scolarizzazione secondaria, rispetto agli altri Paesi europei.
Ad esempio, il livello di istruzione secondaria della popolazione compresa fra i 25 e i 64 anni di età è in Italia del 20% contro il 61% della Germania.
- 2) Secondo il *Rapporto* alla radice di questo "gap" qualitativo e quantitativo c'è la "scarsa attenzione da parte delle diverse componenti della società civile verso il sistema formativo". Non viene cioè valorizzata la *risorsa-uomo*.
- 3) Non meno grave, secondo il CENSIS il fatto che "E' sempre mancata nella scuola una politica di programmazione delle risorse". Questo perché da un lato

la scuola è stata gestita, forse inevitabilmente, come un'emergenza a cui far fronte (in termini di strutture e di personale), ma dall'altro perché non è stato fatto spazio adeguato all'autonomia, al decentramento, alla responsabilizzazione nella programmazione delle risorse (anche quelle non statali), alla valorizzazione professionale meritocratica del corpo docente.

Non meno interessante il discorso del CENSIS nell'individuare le "*macroaree-problema*" che si possono così sintetizzare:

- a) la risposta qualificata e tempestiva ai bisogni di *formazione integrativa e a carattere professionalizzante*;
- b) l'attenzione ai bisogni crescenti di *alfabetizzazione funzionale* per un numero sempre maggiore di adulti di fronte al mutare veloce delle esigenze/opportunità del mercato del lavoro;
- c) *la risposta ai bisogni di sostegno e specializzazione*, con la funzione di equilibratore di disuguaglianze e svantaggi e di migliore finalizzazione delle risorse. Si prospetta in quest'ambito dunque il *forte bisogno di orientamento scolastico e professionale* che potrebbe ovviare alle cifre drammatiche della dispersione nel passaggio da un ciclo all'altro.

Il *Rapporto* termina con alcuni illuminanti *Indicatori di sistema*. Al primo posto viene esaminato il "*trend*" degli utenti; negli ultimi cinque anni gli alunni della scuola dell'obbligo sono diminuiti di più di un milione. Resta immutata negli ultimi 6/7 anni la distribuzione degli studenti per indirizzo scolastico. Il CENSIS legge in questo indicatore "... una rigidità strutturale del sistema scolastico che certamente contrasta con il rapido dinamismo del mondo produttivo e del mercato del lavoro". Non migliore la situazione rispetto ad un altro importante indicatore: quello del rapporto tra personale docente (in esubero) e le infrastrutture didattiche (ci sono ancora quote percentuali di studenti costretti al doppio turno).

2. - L'approccio all'universo-scuola

Chi avvicina la scuola, anche in prospettiva pastorale, deve essere avvertito su alcuni rischi di impostazione insufficiente o addirittura errata nell'approccio a questo dato complesso. Si tratta di *veri e propri automatismi* che voglio qui ricordare a coloro che, come direttori diocesani di pastorale della scuola, sono chiamati ad orientare e sollecitare l'altrui approccio, quello dei singoli e quello delle comunità, a questo "mondo" a cui siamo inviati.

Mi voglio riferire in primo luogo, anche se il discorso è ovvio, alla *pre-comprensione personale* che inevitabilmente guida chiunque si avvicini alla scuola non sufficientemente spogliato della propria esperienza di ex-scolaro o di attuale operatore della scuola.

Peso forse ancora maggiore ha quello che potremmo chiamare *l'inconscio collettivo* che conserva a lungo, e gelosamente, idee, schemi, attese, in merito alla scuola, alla sua funzione sociale, ai suoi problemi. Tale inconscio emerge generalmente di fronte ad episodi clamorosi, o in occasione di dibattiti pubblici. Ci si accorge che si parla di una cosa (la scuola di oggi) e si rischia di intenderne un'altra (la scuola di ieri, quella di domani, l'opposto magari di quella di cui si è fatta esperienza). E così quasi mai si centra con obiettività e serenità il problema.

Su alcuni aspetti poi l'inconscio collettivo sembra esprimere esigenze e attese cui la scuola di oggi non è più in grado di rispondere: si pensi all'idea "demiurgica" e quasi "sacrale" del ruolo docente; alla richiesta, più o meno esplicita, che la scuola si prenda cura di tutti i problemi che via via emergono; all'idea che "il pezzo di carta" dia accesso, e anzi diritto, ad un posto di lavoro che segni e sanzioni una promozione sociale, l'uscita da una subalternità.

Altro "scherzo" combinato alla scuola, e che funziona come un ostacolo ad una sua oggettiva comprensione, è quello che si può sintetizzare come *"logica dei grandi numeri"* nel senso che la scuola si può doviziosamente descrivere, e con estrema facilità, sulla base dei dati statistici, variamente aggregati e disaggregati, in ogni loro aspetto, ricavandone l'impressione di averla in mano. In realtà, al di là dei numeri che si esibiscono, sono tali e tante le variabili che ineriscono all'universo-scuola che dentro al quadro ci sono contemporaneamente tutte le scuole e nessuna scuola. Bisogna perciò, in ogni caso, mantenere libero lo spazio, e la distanza, per non fare ingiustizia al dato reale in nome della statistica generale: per non uccidere i germi di novità, i segni di ripresa con l'inesorabilità indiscutibile delle cifre.

Non mancano comunque accessi adeguati e fecondi all'universo-scuola. Non si tratta tanto di "ricette" o "chiavi", ma piuttosto di sensibilità da mettere in atto e valorizzare nel momento in cui si va incontro alla scuola.

Anzitutto non si può dimenticare che essa è un elemento del dinamismo, o del sistema, sociale: funziona anzi nei suoi confronti come una variabile direttamente proporzionale, nella scansione inestricabile di causa/effetto, come sopra si diceva. E', per usare una terminologia positivista, ma solo per la sua suggestività, un ... epifenomeno della società.

Questo però rischierebbe di essere un determinismo bello e buono se non aggiungessimo che la scuola non è solo un sottosistema, la parte cioè di una realtà più comprensiva che l'ha generata e la tiene in vita, ma è a sua volta un sistema, caratterizzato da dinamismi tipici, legati alla sua specificità, complessa peraltro e in continua evoluzione.

Basti qui accennare alla dialettica fra **continuità e discontinuità** di cui la scuola radicalmente vive e che declina continuamente sul piano culturale, su quello generazionale, su quello della sua collocazione sociale. O a quella fra **istituzionalizzazione e sapienzialità**: aspetti che sembrano escludersi e che invece, nel cuore dell'esperienza quotidiana, si richiamano e si esigono per togliere all'istituzionalizzazione

l'involuzione della formalità e alla sapienzialità il tono di una facile scorciatoia e per contribuire insieme alla salvezza della relazione educativa calandola nelle forme rigorose di un ambiente destinato all'assimilazione sistematica e critica del sapere.

Di rilievo anche, nel sistema-scuola, il rapporto corretto, salvifico, fra **mezzi e fini**, declinabile anche come rapporto fra istruzione ed educazione, verso quella sintesi equilibrata che mostra come la scuola educi istruendo ed istruisca educando. Per cui si può dire che la scuola vera è quella in cui si dà il massimo di educatività allo scolastico e il massimo di scolasticità, cioè di sistematicità, all'educativo. Non è infine estranea al sistema-scuola la dialettica fra **quantità e qualità**, intesa come equilibrio fra la necessità di risultati, di efficienza ed efficacia e la necessità di significati. E' in fondo la possibilità di ricondurre la parte al tutto, il presente al futuro.

Ho voluto, in questo passaggio del mio discorso, descrivere uno dei dinamismi attraverso cui cresce, si radica, si perfeziona, una autentica cultura della scuola. Allo stesso tema, con maggiore ponderatezza, il Sussidio *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* dedica un capitolo densissimo (cfr. nn. 5-12).

Quando si parla di cultura della scuola si intende, in modo molto semplice e produttivo, la progressiva acquisizione di strumenti di analisi e sintesi che ci consentano di entrare in contatto con la scuola reale, non con questa o quella ideologia di scuola. Si tratta, in prima battuta, di un processo di razionalizzazione del dato dell'esperienza, dell'acquisizione di una corretta prospettiva logica che guida progressivamente dalla rassegna dei fatti ai loro significati.

3. - La pastorale della scuola

Il paragrafo precedente, dedicato all'approccio all'universo-scuola, aveva in intenzione questo ulteriore passaggio: noi non siamo degli esperti o dei teorici della scuola. Vogliamo essere dei pastori che si confrontano con questa realtà come con una sfida posta al Vangelo dagli uomini che sono a scuola e dal Vangelo a coloro che nella scuola vivono una parte significativa della loro esperienza.

E questa è esattamente la pastorale della scuola: la capacità di passare dal piano logico a quello teologico. Con altre parole essa può essere detta una intelligenza di fede sul dato dell'esperienza sottoposto preventivamente ad un processo di decodificazione. Itinerario ineccepibile, ed anzi doveroso, perché anche la scuola, per essere capita, anche in prospettiva pastorale, ha bisogno di essere affrontata "*juxta propria principia*".

Ora, nell'esperienza di molti di noi, a livello nazionale come nelle regioni e nelle

diocesi, è proprio il **passaggio pastorale** che risulta arduo e non di rado insuperabile. Non è difficile convenire sull'importanza della scuola, anzi sulla sua decisività, per le nuove generazioni. Ci si rende anche conto, a tutti i livelli ecclesiali, che le comunità cristiane non possono rimanere estranee a questo "areopago" dei tempi moderni.

Eppure ciò non basta a far fiorire, e a radicare, la pastorale della scuola nelle nostre diocesi. Non sarà dunque inutile soffermarsi su quelli che sembrano gli ostacoli da superare per dar vita non effimera ad una cura pastorale della scuola e degli ambienti educativi. Accennerò di seguito alle difficoltà che vengono dalla scuola e a quelle che sono radicate nella stessa concezione pastorale.

3.1. Le diffidenze della scuola.

Nella storia della scuola italiana, quasi nel suo "codice genetico", è rintracciabile una autoreferenzialità, strutturale e "ideologica", che l'ha resa diffidente di prospettive e interventi esterni. Essa è nata, come scuola dello Stato unitario, con la vocazione e l'ambizione di essere un inizio, anzi un principio, dell'Italia da costruire. Essa appariva come il luogo, quasi la formula, del nuovo cittadino. Ha creduto di non aver bisogno dell'apporto del cattolicesimo e della sua cultura, tutta affidandosi ai principi della democrazia liberale, ancora peraltro molto elitaria e scarsamente "popolare", destinata cioè sì al popolo ma senza rifarsi alle radici culturali di questo popolo, alla sua piccola storia, alla sua concretezza.

Questi inizi pesano ancora sulla scuola italiana come problema non risolto del rapporto con la società, nonostante i tentativi esperiti, soprattutto negli anni '70, con gli organismi di rappresentanza democratica avviati dai Decreti Delegati.

Queste difficoltà di rapporto sono incomparabilmente più grandi dal punto di vista della Chiesa per il fatto, sopra accennato, che questa scuola post-unitaria, come tutto il processo risorgimentale e post-risorgimentale, si è costituita non con la Chiesa ma di fronte ad essa e, spesso, contro di essa.

Volendo, almeno sommariamente, completare le considerazioni in questa direzione, alla luce delle vicende vissute dalla scuola italiana negli ultimi venticinque anni, dobbiamo concludere che di fatto l'autonomia concepita come separatezza si è trasformata per la scuola in autarchia dal corto respiro. O, peggio ancora, l'assenza di consapevolezza sulle dinamiche di rapporto con il corpo sociale nei suoi diversi soggetti ha privato la scuola di apporti preziosi, togliendola dalla "centralità sociale" di cui ha essenziale bisogno per vivere e precipitandola in un isolamento mortificante o, all'opposto, esponendola a continue "occupazioni" o strumentalizzazioni, figlie di questa inerzialità ideologica che si abbarbica, come un parassita, ad ogni tematica assunta o battaglia intrapresa dalla scuola.

Pensiamo a quello che sta capitando in tema di educazione sessuale dove un'ideologia di recupero, quella impersonata dai sostenitori di "*Lupo Alberto*", trasferi-

sce brutalmente sulla scuola il basso profilo di una posizione incapace di problematizzare seriamente la questione - in termini psicologici, culturali, morali e sociali - e propugna una concezione ludica, individualistica, deresponsabilizzante, della sessualità, umiliando la scuola che viene così chiamata a sanzionare un'impotenza educativa che è di tutta la società e chiedendole di uscire dal proprio ruolo per divenire distributrice "automatica" di preservativi.

Ma una analoga battaglia si prospetta in tema di riforma degli organismi di partecipazione, con le prime avvisaglie di una involuzione che scardina l'idea stessa di partecipazione e di gestione sociale della scuola escludendo i genitori e riducendo le dinamiche partecipative alla dialettica autarchica di "comitati paritetici" costituiti tra studenti e docenti: si vedano in proposito le arroganti dichiarazioni della URSS, Unione regionale dei Sindacati Studenteschi dell'Emilia Romagna. La scuola, con una risuscitata illusione, viene così ricondotta a se stessa, cioè viene sottratta alla comunità sociale e alle comunità di appartenenza, e consegnata all'ideologia, ai nuovi messianismi allettanti come scorciatoie ma inconcludenti.

Così si ripresenta ancora una volta l'inquietante problema del rapporto tra scuola e società, acuto e insoluto fin dagli anni '60. C'è in esso una ineliminabile parte di insolubilità poiché realmente scuola e società sono in qualche modo incommensurabili, non risolvibili l'una nell'altra. Pur essendo chiamate ad una dialettica costruttiva da reinventare ed sperimentare ad ogni snodo della storia.

3.2. Le angustie della pastorale

I decenni del post-Concilio ci hanno chiaramente insegnato che la problematica pastorale è in fondo una problematica ecclesiologica: ogni azione pastorale è simmetrica ad una concezione di Chiesa. Ora, per quanto riguarda la pastorale della scuola, il nodo ecclesiologico che è in gioco è specificamente quello del rapporto Chiesa/mondo e Vangelo/modernità. Riappare in questo contesto la *querelle* antica, e sempre risorgente, tra la autocomprensione che la modernità ha di se stessa, come scelta e trionfo della **libertà**, e la contestazione che le viene mossa di essersi trasformata di fatto in rifiuto della **verità**. Ora la scuola è certo, cioè oggettivamente, uno strumento di affermazione della libertà, individuale e collettiva, ma è parso talora alla coscienza pastorale che essa avesse reso insignificante il problema della verità. E' quindi stata accostata con molta diffidenza e con palese disagio.

Il problema in gioco non è da poco: è quello di sapere se si può dare un incontro, e quindi una sintesi, tra libertà e verità. E questo è il problema pastorale. Il Concilio, nella costituzione *Gaudium et Spes* ha impostato il problema in termini molto espliciti e insieme positivi nella categoria teologica della legittima autonomia delle realtà terrene (cfr. n. 36). Il Sussidio *Fare*

pastorale della scuola oggi in Italia ha lungamente ripreso questa impostazione facendone il fondamento, nel senso di legittimazione e di dinamismo specifico, della pastorale della scuola (cfr. nn. 18-20).

La "scommessa" della pastorale della scuola è quella di saper assumere insieme *il Vangelo* nella sua integralità di proposito di salvezza "religiosa" e *la scuola* nella sua natura di istituzione storica per la promozione delle nuove generazioni, operando uno sforzo rispettoso e intelligente di promozione di tutti gli elementi e i dinamismi che la caratterizzano.

Ora, dice il *Sussidio*, è la consapevolezza missionaria che consente di condurre a sintesi, non a confusione, i due versanti del problema. In questo itinerario la pastorale della scuola si manifesta come un luminoso capitolo dell'umanesimo della responsabilità (cfr. GS, 55) nei confronti dell'uomo: è Cristo l'uomo nuovo, la chiave di volta, il codice di ingresso, al mistero e ai problemi dell'uomo (cfr. GS, 22). Per cui la pastorale, quella della scuola e ogni altra che si avventuri nei "luoghi dell'uomo", va incessantemente da Cristo all'uomo e dall'uomo a Cristo, rifacendo contemporaneamente il cammino dell'Incarnazione, cioè della discesa di Dio, e quello della salvezza, cioè della risalita dell'uomo alla pienezza della propria umanità in un mondo riconciliato.

4. - Le ragioni e le speranze del Corso

Con la presente relazione ho inteso richiamare i problemi aperti che stanno davanti a noi operatori di pastorale della scuola. Si tratta ora di collegare questo orizzonte con il Corso che abbiamo appena inaugurato. Abbiamo infatti bisogno di chiarezza sugli obiettivi per rendere comprensibile e fecondo il lavoro di questi giorni.

4.1. Anche se lavoriamo da tempo nell'ambito della pastorale della scuola non abbiamo mai finito di comprenderne la natura, le esigenze, le dinamiche.

4.2. Sentiamo che è altrettanto importante allargare il confronto fra gli operatori presenti i quali, proprio per la varietà delle esperienze di cui sono portatori e delle situazioni pastorali e sociali da cui provengono, sono messi nella possibilità di insegnare e insieme di imparare, e contribuiscono a dare fisionomia e continuità alla tradizione di pastorale della scuola nelle diocesi italiane.

4.3. Ci attende anche un lavoro di delicato discernimento per l'individuazione dei temi, dei nuovi orizzonti, delle urgenze che il Signore, attraverso inequivocabili segni dei tempi, ci affida come responsabilità dirette in questo complesso e delicato passaggio della vita ecclesiale e sociale.

La scuola degli anni '90 è anni luce lontana da quella degli anni '60 e '70, ma non è nemmeno più quella degli anni '80. Nelle sue problematiche, nel senso di maggiore pensosità che la attraversa e anche nel segno di precarietà che la tocca, essa è una concentrazione dei problemi del Paese e, insieme, una metafora della possibilità per l'Italia di uscire dal girone dantesco in cui sembra precipitata. Di questo la pastorale e i suoi operatori devono essere consapevoli.

4.4. Non ci sarà estranea l'ambizione di offrire, proprio attraverso l'approfondimento della pastorale della scuola, alla pastorale globale della Chiesa italiana e delle singole diocesi, alle associazioni/gruppi/movimenti impegnati nell'animazione cristiana della scuola, un contributo di "intelligenza" e nuove ragioni di impegno, insieme con la volontà ad intraprendere un dialogo con tutti coloro che si stanno impegnando in questo ambiente mossi da ispirazione cristiana.

4.5. Vorremmo infine superare l'estemporaneità e l'episodicità dell'agire ecclesiale nell'ambito della pastorale della scuola, verso un costume di programmazione, come chiede il Sussidio dell'Ufficio nazionale (cfr. n. 49ss).

Mi permetto di ricordare a tutti noi la prima essenziale verità di questa esperienza che ci accingiamo a vivere: il Corso è nelle nostre mani. E' per noi ma dipende da noi. Le proposte e le suggestioni che ci verranno dagli interventi introduttivi dei nostri amici (don Vincenzo Zani, don Vittorio Bonati, don Edmondo Lanciarotta) sono un dono e insieme un appello che chiede dialogo. Ora se ciò non avverrà il Corso sarà sterile, nel senso che esso non può vivere come una pura somma di belle relazioni ma si sviluppa nell'incontro tra le proposte dei relatori e le vostre attese.

Chiedo per me e per voi al Signore che ci dia tutta l'umiltà per sentirci comunitariamente impegnati, ciascuno per il suo carisma, ad imparare e insieme ad insegnare in quella che è una inequivocabile e infallibile pedagogia della comunità.

UNITA' 2

- Introduzione -

La relazione si propone di evidenziare e di presentare in maniera organica le ragioni teologiche della pastorale della scuola riconducendola al contesto ecclesiale plenario: non una pastorale a parte, un'altra pastorale, ma l'espressione dell'unica grande azione con cui la Chiesa realizza il suo servizio a Dio e all'uomo nelle diverse epoche e nei diversi luoghi e situazioni.

1. In particolare don Zani approfondisce utilmente la pastorale della scuola come un incontro tra il Vangelo e l'uomo, che si realizza nel mondo di cui la scuola è immagine e anticipazione per le nuove generazioni. La relazione individua nel principio cristologico il dinamismo unificante e assiologico di tale azione, riprendendo un motivo del Sussidio: "La Chiesa come Cristo incontro all'uomo" (13).

2. Successivamente affronta un altro nodo: quello della relazione fra pastorale territoriale e pastorale d'ambiente a cui la scuola appartiene. Il problema è delicato, osserva don Zani, perché non si tratta di scegliere questa e di abbandonare quella, essendo piuttosto urgente ricuperare, e spesso inventare, strumenti di raccordo in quanto ambedue le dimensioni devono essere poste a presidio di una vera pastorale. E la relazione lo dice con chiarezza scendendo sul terreno degli strumenti attraverso cui giungere ad una sintesi più alta, ad una vera "pastorale d'insieme".

3. Il principio cristologico, sopra ricordato, torna essenziale come principio di quella pedagogia pastorale che, sola, può avviare una nuova cultura pastorale della scuola all'interno della Chiesa. Anche il dibattito che è seguito alla relazione ci ha ricordato che non basta andare nella scuola armati della chiarezza del come la scuola dovrebbe essere, sul piano ideale: la nostra presenza va accompagnata dall'umiltà grazie a cui non si teme di confrontarsi con ogni altra posizione e della pazienza con cui si accettano i tempi lunghi e pure le sconfitte senza peraltro abbandonare il campo.

4. Molto preziosa infine l'insistenza con cui il relatore rivendica come fine dell'azione pastorale non la "ecclesiasticizzazione" ma la "cristianizzazione" dell'ambiente, riportando, anche per questa via, la pastorale della scuola fra i compiti qualificanti del laicato cattolico, con un rilievo particolare alla presenza associata dei cristiani (docenti, genitori, alunni) nel mondo della scuola.

LA SCUOLA COME TEMATICA PASTORALE

- don Vincenzo Zani -

Dal Concilio Vaticano II fino ad oggi sono ormai numerosi i documenti del magistero che delineano gli orientamenti teologici e pastorali relativi all'impegno della Chiesa per la scuola. Di essi il *Sussidio* dell'Ufficio CEI per l'educazione, la scuola e l'università, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, 1990 (FPSOI) presenta i tratti essenziali, tradotti in itinerari pastorali e in strumento di lavoro rivolti agli operatori del settore e alle diverse associazioni e movimenti ecclesiali di evangelizzazione e animazione cristiana della scuola.

In questo intervento intendo ripresentare lo stesso sussidio filtrato dal vissuto esperienziale dei numerosi soggetti, singoli e associati, che, in quanto cristiani, testimoniano l'assunzione del mondo educativo e scolastico come ambito privilegiato per la sollecitudine pastorale della comunità cristiana.

1. - La scuola: oggetto della pastorale della Chiesa

Perché la scuola è oggetto della pastorale? Si deve premettere che esiste uno stretto legame tra la concezione della Chiesa e quello della pastorale: l'azione pastorale, infatti, traduce la visione che la Chiesa ha di se stessa e della propria missione nel mondo.

In relazione a questo argomento si trova nei documenti conciliari un chiaro quadro di riferimento teologico dove l'aspetto fondamentale è l'**immagine di Chiesa** "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG, 1).

La visione di Chiesa emersa dal Concilio non è solo quella di "*societas perfecta*" e anche di "società dei credenti in Cristo", ma una complessa realtà umana e divina, storica e metastorica.

Tutta la Chiesa, come popolo di Dio, è **chiamata alla santità e a camminare nella storia**, attenta ai "*semina verbi*" e in costante atteggiamento di missionarietà.

Una delle grandi novità conciliari è di aver illuminato la vocazione dei laici dentro

il grande slancio missionario della Chiesa nel mondo: "... è proprio dei laici cercare il regno di Dio, trattando le cose temporali, ordinandole secondo Dio" (LG, 31).

Cosa è allora la **pastorale** se non la presenza della chiesa nella storia e la realizzazione della sua missione di salvezza nel mondo?

La pastorale si definisce come l'insieme di tutto ciò che la comunità ecclesiale compie per attuare la sua missione nel mondo (FPSOI, 22-23).

Questo rapporto col mondo, implica l'esigenza di comprendere, accogliere e interpretare le domande che nascono nel cuore degli uomini che vivono nel mondo contemporaneo.

Il primo nucleo di riflessione può essere sviluppato intorno al principio ispiratore e metodologico di ogni intervento pastorale. Lo ritroviamo nell'affermazione della GS, 4: "Bisogna infatti conoscere e comprendere **il mondo in cui viviamo**".

Ad essa fa eco il documento CEI *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 28: "La Chiesa non esiste in questo mondo per se stessa. esiste per gli altri, per la gloria di Dio e **la salvezza del mondo**".

Ecco il nucleo della nostra riflessione: **nella scuola la Chiesa incontra il mondo** (cfr. FPSOI, 4).

La pastorale della scuola si colloca nel complesso rapporto della Chiesa con il mondo: la scuola è parte del mondo che Cristo mediante la Chiesa intende incontrare e salvare.

Siamo nel cuore del problema: qual è il significato di "mondo" nell'accezione usata dal Concilio? E, più radicalmente, qual è il concetto di "mondo" che emerge nell'autorivelazione di Dio in Cristo, di cui il Concilio non vuole essere che l'eco nella peculiarità della nostra epoca storica?

Nel n. 33 della GS si incontra una descrizione generica di cosa intende il Concilio per "mondo": vi prevale il significato di natura e cosmo materiale come teatro di quell'agire umano, individuale e collettivo, che il n. 34 specificherà come "l'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita". Ma per avere l'esatta comprensione del concetto conciliare di mondo occorre riferirsi al n. 2 del *Proemio*, dove la GS offre una sintetica definizione descrittiva nella quale, accanto alla dimensione cosmologica - il mondo come "natura" - sono evidenziati con ampiezza e precisione i diversi e polivalenti "livelli di significato" del concetto cristiano di mondo:

- a) il significato **antropologico e sociale**: il mondo come luogo di realizzazione dell'uomo nella sua condizione di spirito incarnato e di essere strutturalmente sociale. A quest'ultimo significato sociale di mondo c'è da aggiungere la caratterizzazione del mondo come "comunità planetaria" di cui al n. 33;
- b) il significato **storico**: il mondo come luogo e risultato della storia dell'umanità;
- c) il significato **teologico e creazionistico**: il mondo come frutto dell'amore creativo di Dio, e dunque in radicale dipendenza da Lui e in continua, misteriosa,

sottomissione alla sua "Provvidenza";

- d) il significato **amartiologico**: il mondo come luogo del peccato e, dunque, come posto nella sfera d'influenza non di Dio ma del "principe di questo mondo". In altre parole, il mondo come luogo del dramma della libertà umana e della lotta fra bene e male ;
- e) infine, quasi riassuntivamente, il significato **crisialogico ed escatologico-salvifico** del mondo: in quanto assunto, redento, glorificato e ricapitolato dal Verbo incarnato, crocifisso e risorto.

In sintesi, tentando un approccio complessivo alla prospettiva che unifica la descrizione conciliare, potremmo dire che il mondo è interpretato dal Concilio, prevalentemente, non in chiave cosmologica, ma storico-antropologica, con una forte sottolineatura di quella dimensione sociale, dell'esistenza umana incarnata che è ciò che fa propriamente del cosmo il teatro della storia dell'umanità. Il pensiero del Concilio entra nel vivo della problematica e pone in relazione la concezione del mondo con l'agire umano; intende cioè affermare l'importanza che l'attività umana ha per il regno di Dio e la centralità dell'uomo come luogo del divenire del regno sulla terra. Incontro a questo punto centrale la GS, al n. 34, afferma con decisione e con chiarezza che è fondamentale estranea alla visione cristiana una conflittualità fra l'agire umano nella storia, in quanto mondo, e la fede in Dio.

Per fondare teologicamente l'inconsistenza di questa visione conflittuale la GS ancora la sua visione a tre prospettive fondamentali: la chiave antropologica, quella crisialogica e quella dell'intersoggettività.

- * Innanzitutto la **prospettiva antropologica**. Facendo proprie le centrali affermazioni bibliche sul significato del mondo per l'esistenza umana, e assumendo le acquisizioni della filosofia dell'esistenza e dell'antropologia teologica contemporanea, al n. 35 la GS sottolinea assai efficacemente che l'agire umano nel mondo ha senso solo in quanto ha come sua origine e come suo fine la persona umana e la sua crescita integrale, quale si realizza soprattutto, in un contesto di relazioni sociali improntate a giustizia e fraternità (mondo="spatium verae fraternitatis"). Vale la pena di sottolineare la concezione dinamica e plastica della persona che, proprio attraverso il suo agire nel mondo, esce da se stessa e continuamente si auto-trascede verso la sua piena realizzazione: l'agire nel mondo, dunque, è il mezzo di attuazione dell'essere dell'uomo come essere che si costruisce - non senza l'aiuto dello Spirito di Dio - uscendo da se stesso e continuamente superandosi. D'altro canto, l'agire nel mondo presuppone e attua, allo stesso tempo, la costitutiva socialità dell'uomo. In una parola, il criterio della verità etica dell'agire dell'uomo nel mondo è il "bene" cioè la realizzazione integrale del singolo e della comunità, del singolo nella comunità (cfr. FPSOI, 14).
- * L'approfondimento del significato del valore dell'agire umano nell'universo spinge a delineare la **prospettiva crisialogica**, o perlomeno salvifica, entro la quale va letta l'integralità dell'esistenza umana, e dunque anche il suo carattere di "esi-

stenza incarnata".

Secondo il Concilio, l'autentico valore e significato dell'agire umano nel mondo va fondato, ultimamente, su di una esatta concezione dell'**autonomia delle realtà terrene**, che, in coerenza con la prospettiva antropologica prima affermata, potremmo definire consistenza propria dell'esistenza incarnata dell'uomo come essere-nel-mondo.

Il mistero dell'infinita prossimità di Dio all'uomo - l'incarnazione - mostra che quanto più l'umano è fatto proprio da Dio (assunto), tanto più esso è potenziato e liberato nella sua identità-libertà propria. Così è di tutto ciò che partecipa dell'esistenza umana: la sua storicità, il suo plastico inserirsi nel cosmo, la sua socialità. Cristificati nell'incarnazione e nel dono pasquale dello Spirito, tutti questi aspetti dell'umano esistere, lungi dall'essere mortificati, sono come sprigionati nella loro autentica ed autonoma consistenza ed identità.

Ecco infine significato amartiologico di mondo: sia l'esperienza della storia umana, sia la riflessione teologica su di essa, nella luce dell'evento della salvezza, mostrano la profonda ambiguità dell'azione umana nella storia; la quale perciò, se da un lato è il luogo della crescita dell'umanità, dall'altro è anche spesso luogo della disumanizzazione dell'uomo, dove l'operosità umana, ordinata al servizio di Dio e dell'uomo, viene stravolta in strumento di peccato" (GS, 37).

In questa prospettiva, il mondo diviene il luogo della responsabilità etica dell'uomo (FPSOI, 18).

- * Le prospettive antropologica e cristologica trovano infine il loro logico coronamento in quella dell'**intersoggettività** letta in chiave trinitaria (GS 38). L'amore trinitario di Dio fonda il significato e il valore dell'agire dell'uomo nel mondo. Se l'uomo è essere incarnato che vive nella comunità umana, in essa crescendo e maturando verso la sua piena realizzazione, la legge della perfezione umana (la carità divina) e la legge della trasformazione del mondo coincidono e non possono essere che il comandamento nuovo dell'amore calato nella dinamica dell'intersoggettività umana (cfr. FPSOI, 20).

Se il primo nucleo di riflessione teologica ci ha introdotti nel ricco e variegato concetto di mondo, dove si colloca la scuola che diviene così oggetto e attenzione della Chiesa nel suo agire missionario, il secondo nucleo ci induce a riflettere sulla necessità dell'incontro tra Chiesa e scuola: **nella scuola la Chiesa come Cristo incontra l'uomo**. L'uomo è la via della Chiesa.

"L'invito rivolto ai credenti e alle comunità ecclesiali perché prestino attenzione al mondo della scuola non nasce oggi..., ma ha la sua motivazione più profonda nella stessa identità del nuovo popolo di Dio pellegrino nella storia, il quale non esiste per sé, ma per il regno di Dio e per l'uomo" (FPSOI, 13).

Sorge spontanea una prima considerazione di natura pastorale: per le ragioni sopra addotte, usando le espressioni del *Sussidio* FPSOI al n. 4, "la scuola è per i cristiani,

soprattutto oggi, una fonte continua di domande, un interlocutore esigente e nello stesso tempo una chiave di lettura, quasi una concentrazione dei fenomeni del nostro tempo. Per questo essa non può non incrociare e interrogare l'impegno di evangelizzazione e promozione umana con cui la Chiesa va incontro al mondo".

Circa le finalità dell'educazione la Dichiarazione Conciliare *Gravissimum educationis* (GE) presenta due indicazioni fondamentali. "Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme **aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra.** La vera educazione deve promuovere **la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo ed anche per il bene delle varie società** di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere" (GE, 1).

La seconda affermazione è relativa al concetto di scuola: "Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca. Essa inoltre costituisce come un centro, alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana" (GE, 5).

Se la scuola è una istituzione sociale centrale per la maturazione delle nuove generazioni, la Chiesa non può disinteressarsi di tutto ciò che riguarda l'uomo e la sua crescita in umanità; se la scuola incide profondamente sugli orientamenti comuni di una società, la Chiesa non può estraniarsi da ciò che costruisce e trasmette il costume di un popolo, sapendo che essa è in grado di offrire la verità sull'uomo di cui è depositaria e testimone.

2. - Pastorale della scuola: tra territorio e ambiente

"E' vero che la pastorale della scuola, come altre forme di pastorale d'ambiente, presenta problemi e dimensioni che spesso superano i confini e le possibilità delle singole parrocchie e chiede pertanto di attuarsi in contesti più ampi, come quello vicariale o diocesano. Ma è altrettanto vero che nessun altro livello e nessun tema pastorale matura se le parrocchie non ne riconoscono l'importanza e non vi portano il loro contributo specifico" (FPSOI, 28). Molte delle ragioni che possono spiegare la difficoltà del consolidarsi della pastorale della scuola nel tessuto ecclesiale sono

dovute al fatto che questa è principalmente una pastorale d'ambiente che richiede perciò il superamento o l'allargamento del modello di pastorale territoriale.

In un contesto culturale come l'attuale dove si constata la profonda incidenza dei fattori socializzanti nell'esistenza umana e cristiana, e dunque viene richiesta una grande capacità di una loro evangelizzazione, si impone sempre più urgentemente la centralità determinante dell'ambiente.

In altre parole, il processo di evangelizzazione potrà dirsi completamente realizzato quando l'ambiente in cui la persona vive è trasformato in senso cristiano mediante atteggiamenti, testimonianze e creazione di strutture sociali favorevoli per il ministero di salvezza: la "**cura d'anime**" dovrà necessariamente integrarsi in una "**cura d'ambiente**".

E' necessaria una dilatazione comunitaria della pastorale, capace di coinvolgere con intensità ed estensione diverse tutti i soggetti pastorali. Possiamo affermare che l'uomo, inteso come via per la Chiesa, è interamente convertito solo quando viene convertito anche il suo ambiente (cfr. "... trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio" LG, 31): questo per dire che non la "ecclesiasticizzazione", ma la "cristianizzazione" dell'ambiente è il fine della pastorale.

In questo senso oggetto proprio della pastorale sono gli ambienti: la famiglia, il quartiere, il mondo del lavoro e, nel nostro caso, la scuola. Soggetto specifico di quest'opera di civilizzazione e di cristianizzazione dell'ambiente è il laico.

L'azione della comunità cristiana e dei laici, singoli o associati, nei confronti della scuola deve compiersi nel rispetto di alcune caratteristiche che la rendono inconfondibile e la liberano da possibili equivoci.

L'andare nell'ambiente deve essere caratterizzato da tre tratti.

- * E' un'azione **missionaria ed evangelizzatrice** (cfr. quanto afferma il *Sussidio FPSOI*, al n. 17). L'urgenza della nuova evangelizzazione fa riscoprire alla Chiesa la coscienza di essere inviata da Cristo a tutti gli uomini, ovunque vivono e convivono.
- * L'azione è **ecclesiale**, cioè di tutta la comunità cristiana. Tutti sono corresponsabili in questo impegno: singoli, famiglie, istituzioni, associazioni (*FPSOI*, 22). Non è un'azione clericale, ma ecclesiale.
- * E' un'azione **pastorale**. La Chiesa non vuole penetrare furtivamente nella scuola. Vuole collaborare in modo aperto e leale per il bene comune, nel rispetto della libertà di tutti. Intende proporre, non imporre. Vuol farsi presente nella scuola non in forza di privilegi, ma per mezzo della testimonianza, dell'annuncio rispettoso, di una sollecitudine autentica per i ragazzi e i giovani che sono alla ricerca di ideali e di una formazione culturale e professionale adeguata ai tempi (cfr. *FPSOI*, 21 e 15).

Se si tengono costantemente presenti queste caratteristiche, risultano più convincenti alcune **precisazioni** di notevole importanza.

- * La Chiesa, pur promuovendo proprie scuole nel rispetto dell'art. 33 della Costituzione, ha stima e fiducia nella scuola statale. In questa, che è scuola di tutti e per tutti, confluisce la maggior parte dei giovani e degli insegnanti, moltissimi dei quali sono cattolici. La Chiesa non ritiene, come purtroppo alcuni pensano, che una scuola statale inefficiente, trascurata, mortificata, costituisca una condizione per il successo della propria scuola. La Chiesa auspica soltanto che la scuola statale non si degradi mai a strumento di manipolazione ideologica e che rimanga cordialmente aperta ai valori cristiani. Anche per questo cerca nel rispetto della legge, e con leale adesione allo spirito democratico, di esservi presente.
- * Affermare che la Chiesa vuol essere presente nella scuola può suscitare preoccupazione in quanti, nel mondo della laicità, temono un'invasione pericolosa della Chiesa stessa nelle istituzioni pubbliche. E' nostro dovere sottolineare che l'azione pastorale dovrà essere svolta lungo la direttiva tracciata chiaramente nelle disposizioni concordatarie del 1984, dove si afferma che lo Stato e la Chiesa si impegnano al leale rispetto della loro reciproca indipendenza e sovranità, ma anche "alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" (art. 1 del Concordato). Questa indicazione è straordinariamente importante. E' rispettosa della laicità dello Stato non meno che della pastoraltà dell'azione ecclesiale. Non può e non deve rimanere l'enunciazione generica di buoni intendimenti.
- * L'azione pastorale non esclude, anzi postula, le necessarie mediazioni culturali, istituzionali, giuridiche e metodologiche. La scuola italiana è oggi un cantiere in piena attività. Per questo è fondamentale entrare nella scuola con competenza e professionalità. Per i cattolici è un modo per rendere credibile ed efficace la stessa azione pastorale.

Ed è inoltre fondamentale un pensiero equilibrato, per evitare le chiusure preconcette e le aperture indiscriminate al nuovo. L'azione pastorale deve aiutare chi opera nella scuola a superare disagi, scontentezze, difficoltà, ma anche pigrizia e disinformazione. Soprattutto deve contribuire ad evitare che in anni di trasformazioni e riforme siano i ragazzi e i giovani a soffrire le conseguenze di eventuali errori (cfr. FPSOI, 15,16,17).

3. - I soggetti della pastorale della scuola.

La pastorale della scuola è una specificazione della pastorale dell'educazione che deve caratterizzare trasversalmente tutta l'azione della Chiesa.

Il tema dell'educazione ricorre in molti dei più importanti documenti del recente magistero ecclesiale (CFL, RM, CA, Eucaristia Comunione e Comunità, La Chiesa

italiana dopo Loreto, Evangelizzazione e testimonianza della carità, Educare alla legalità).

Tutto ciò manifesta il graduale sviluppo di una prospettiva o, quanto meno, di una sensibilità nuova nell'azione pastorale della Chiesa. L'attenzione alla scuola si colloca entro questa dimensione dell'educazione e coinvolge la pastorale nella sua globalità.

a) In questo senso il primo soggetto di pastorale della scuola è **la comunità cristiana**: la comunità parrocchiale e diocesana.

- La comunità cristiana, diocesi e parrocchia, deve prendere coscienza della rilevanza della scuola nella vita sociale. Ciò implica l'urgenza di elaborare una pastorale della scuola non sporadica, ma continuativa, articolata, organica e globale.
- La presenza dei cristiani nella scuola dovrà esprimersi secondo una unità sostanziale di ispirazione valoriale e culturale, direttamente ispirata al Vangelo.
- I credenti dovranno rendersi disponibili ad un dialogo culturale con altre tendenze presenti nella scuola: un dialogo franco e cosciente.
- In particolare è opportuno formulare precise proposte operative a livello parrocchiale: sensibilizzare ininterrottamente la comunità cristiana attraverso i suoi strumenti quotidiani con appropriati riferimenti nelle omelie e nelle preghiere dei fedeli; programmare incontri specifici su problemi scolastici quali le riforme, l'IRC, la presenza dei genitori nella scuola, soprattutto dedicando tempo agli insegnanti: urge promuovere capillarmente le associazioni dei genitori, degli studenti e dei docenti.
- Può essere molto utile dare vita alla Commissione scuola all'interno dei consigli Pastorali al fine di promuovere una vera cultura della scuola con informazioni e conoscenze che sollecitano il senso e l'impegno alla partecipazione.

b) Se il soggetto principale della Pastorale della Scuola è la comunità cristiana, i **soggetti attivi** sono i laici che direttamente operano, vivono e "fanno" la scuola: i docenti, i genitori e gli alunni.

- In primo luogo i docenti. Va rinnovato l'impegno a rilanciare le associazioni, quelle tradizionali e quelle più recenti, dilatando gli spazi aggregativi e tenendo presenti i cinque criteri di ecclesialità: il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità; la responsabilità di confessare la fede cattolica; la testimonianza di una comunione salda e convinta; la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa; l'impegno di una presenza nella società umana (cfr. *Le aggregazioni laicali...*, 17).
- Gli studenti vanno formati con momenti comunitari, spirituali e culturali.
- Soprattutto la realtà dei genitori deve occupare le principali scelte pastorali.

In particolare le associazioni dei genitori hanno il compito di rendere la famiglia consapevole delle responsabilità che essa ha nell'educazione dei figli in ogni momento della loro esistenza. I genitori vanno convinti del loro diritto-dovere di partecipare alla vita della scuola intervenendo concretamente nelle scelte educative per l'orientamento scolastico e professionale dei figli. E' necessario inoltre suscitare nei genitori un atteggiamento positivo nei confronti dell'opportunità rappresentata dalla scuola: la scuola può davvero essere un'occasione di profondo dialogo tra genitori e figli, di costruttivo confronto fra le famiglie, e delle famiglie con altre figure importanti per il giovane, di rigenerazione del tessuto sociale e di crescita globale della comunità.

- c) Soggetti e, allo stesso tempo, strumenti di pastorale della scuola sono: **la Consulta diocesana e l'Ufficio di pastorale della scuola.**
- la Consulta diocesana di pastorale della scuola è il punto di convergenza di tutta la Chiesa particolare in cui possono incontrarsi, dialogare e confrontarsi, le realtà associative e rappresentative di ogni espressione e livello della politica scolastica. Essendo di natura pastorale, e non politica o sindacale, essa svolge i compiti di studio e di ricerca, di programmazione, elaborazione e verifica delle diverse iniziative promosse, di coordinamento e di sostegno della presenza associativa, di costante rapporto con le realtà locali e territoriali.
 - L'Ufficio diocesano di pastorale della scuola. Senza un Ufficio scolastico o almeno un delegato vescovile, non si può attuare una pastorale significativa. Infatti l'Ufficio è il punto di riferimento nel quale trovano raccordo le indicazioni del Vescovo, le riflessioni della Consulta diocesana, il prezioso lavoro delle associazioni e l'impulso per attuare la pastorale direttamente sul territorio.

Tra i compiti del direttore ne vanno sottolineati alcuni:

- * raccordarsi con il Consiglio Pastorale Diocesano e gli altri organismi di comunione;
- * operare il costante monitoraggio dei bisogni e delle istanze che provengono dal mondo scolastico e dalla società civile;
- * rendere dinamico ed intelligente il lavoro della Consulta di pastorale della scuola;
- * coordinare le diverse forme di presenza cristiana nella scuola.